# ISTITUTO NAZIONALE DI ARCHEOLOGIA E STORIA DELL'ARTE

# ROMA E L'ETÀ CAROLINGIA

ATTI DELLE GIORNATE DI STUDIO
3-8 MAGGIO 1976

a cura dello
ISTITUTO DI STORIA DELL'ARTE
DELL'UNIVERSITA' DI ROMA



MULTIGRAFICA EDITRICE ROMA 1976 200 DIEGA GIUNTA

- 41 M. L. Theren, Les symboles de l'« Ecclesia » dans la création iconographique de l'art chrétien du IIIe au Vle siècle, Rome 1973, p. 138.
  - <sup>6</sup> H. Belting, up. cit., p. 104.
- <sup>19</sup> K. J. Heffele, Histoire des Conciles d'après les documents originaux, Paris 1870, t. V, p. 61 sgg.; H. Quil-LIET, s.v. Adoptianisme au VIIIe siècle, in Dictionnaire de Théologie Catholique, Paris 1903, t. I, coll. 403-413.
  - M MIGNE, P. L., t. XCVI, col. 859.
- n Ibid., P. L., t. XCVIII, col. 373 sgg.; Monumenta Germaniae historica: Epistolae merovingici et Karolini aevi, t. I. p. 636 ss.
  - <sup>22</sup> К. J. Петеле, ор. сіг., р. 62; Н. Quillier, ор. сіг., сођ. 404; Р. L., т. CIV, сођ. 441.
  - 21 K. J. HEFELE, op. cit., pp. 93-98; H. QUILLIET, op. cit., col. 404-405.
- <sup>34</sup> Due anni dopo, nel 796, S. Paolino celebra nel Friuli un sinodo per condanare l'adozionismo, P. L., t. XCIX, col. 383 sgg.; inoltre compone tre libri contro Felice, Contra Felicem Urgellitanum episcopum libri 111, P. L., t. XCIX, col. 343 seg.
  - 35 Monum. Germ. hist.: Concilia aevi Karolini, vol. 14, pp. 122-130.
  - 26 Ibid., pp. 157-164.
- n Per volere di Carlo Magno dall'anno 793 in poi Alcuino (735 ca 804) è impegnato nella confutazione dell'aduzionismo, contro cui scrisse, oltre ad alcune Lettere, Adversus Felicis haeresim libellus (P. L., t. Cl, coll. 85 ss.), Contra Felicem Urgellitanum episcopum libri VII (P. L., t. CI, col. 119 sgg.), Adversus Elipandum Toletanum libri IV (P. L., t. CI, col. 231 sgg.).
  - 28 Monum, Germ. Hist.: Concilia aevi Karolini, vol. 14, pp. 202-204.
  - № H. QUILLIET, ор. сп., col. 407.
  - MIGNE, P. L., t. XCVI, col. 881-888.
  - 31 Monton. Germ. Hist.: Concdia, op. cit., p. 220.
- 32 Sono grata alla Prof.ssa Cecilia Davis-Weyer per avermi segnalato nel corso della Settimana Carolingia una sua recensione al volume di F. RADEMACHER, Die Regina Angelorum in der Kunst des früben Mittelalters, Düsseldorf 1972. Riporto testualmente il passo che si riferisce al presente studio e che dà una conferma alla tesi da me sostenuta. « ... Another Western representation with Chrislogical emphasis is a mosaic of Leo III in Santi Netco ed Achilleo in Rome, not mentioned by Rademacher. Here we find the Regina Angelorum side by side with representations of the Transfiguration and Annunciation. This can best be understood, I think, as a belated antiadoptionist statement », in « The Art Bulletin », vol. LVI, 1974, p. 599,
- 35 x ...Quod etiam in conspectu multorum sacerdotum et monachorum professi sumus, poenitudinem gerentes de pristino errore et sacramento, quam pro hac intentione olim praevaricatus sum: profitentes nos deinceps adoptionem carnis in Filio Dei, sive nuncupationem in humanitatem, nullo modo credete vel predicare; sed secundum quod dogmatibus sanctorum Patrum informamur, cumdem Dominum nostrum Jesum Christum in utraque natura, deitatis videlicet et humanitatis, proprium ac verum Filium profitentes, Unigenitum videlicet Patris, unicum Fi lium ejus: salvas tamen utriusque naturae proprietates, ita duntaxat ut nec divinitas Verbi Dei in natura [naturam] credator humana [humanam] conversa, vel humana a Verbo assumpta invidia [in divinam] mutata: sed utraque, id est divina atque humana, ab ipso conceptu in utero Virginis, ita in singularitate personae sibimet connexae atque conjunctae sunt, ut unicus Filius Patri, et verus Deus ex ipso utero gloriosae Virginis absque ulla corroptione editus prodiretur. Non ita homo assumptus a Verbo de substantia Patris, sicut ipsumque Verbium a fidelibus genitus credatur, cum sit ex substantia matris; sed quia, ut dictum est, in ipsa vulva sanctae Virginis ab ipso conceptu ab eo qui secundum divinitatem verus et proprius Dei Filius existit, in singularitate personac suae susceptus est, atque conceptus est, verus et proprius Dei Filius, ex eadem sancta Virgine natus est », P. L., t. XCV1, coll. 883-884
  - 34 M. L. THEREL, op. cit., p. 318. MIGNE, P. L., I. XCVI, col. 885.

  - 36 J. CIAMPINI, op. cit., fol. 125.
- 39 Se si considera che all'inizio dell'anno '800 la controversia adozionista è ufficialmente chiusa e che la datazione dell'arco dei SS. Nereo e Achilleo si pone all'incirca verso l'814, si potrebbe obiettare che l'ipotesi qui sostenuta ha a suo svantaggio il notevole lasso di tempo che intercorre tra i due avvenimenti. Ma se si tiene conto che l'eresia adozionista e tutte le sue necessarie conseguenze - sia pure circoscritte all'ambito dell'Occidente criche i eresta adozionista è intre le sue necessarie conseguenze — sia pine cacognite an anno sembrare il punto debole di questa ipotesi. E' storicamente documentato che dopo Pabiura di Felice, nonostante l'ambasceria di Carlo Magno ed Elipando ed i quattro volumi di Alcuino, Adversus Elipandum Toletanum libri IV (P. L., t. Cl., col. 231 sgg.), Elipando perseverò nelle sue convinzioni fino alla morte, avvenuta verso l'anno 807; cfr. A. MEYER, s.v. Elipando, in Enc. Catt., op. cit., vol. V, col. 245; H. Quillaet, op. cit., col. 407.

Di Felice di Urgel non ci sarebbe motivo di dubitare se S. Agobardo, successore di Leidrado nella sede di Lione, dopo la morte di Felice (818) non avesse trovato tra le sue carte uno scritto, dove sembra che ritrattasse l'abiura di Aquisgrana. S. Agobardo riprese allora « ab imis » la questione dell'eresia adozionista e scrisse un libro dedicato a Ludovico il Pio, Laber adversus dogma Felici Urgelensis, P. L., t. CIV, col. 29 sgg.; cfr. H. QUILLIET, op. cit., coll. 407-408.

## SULLA TOPOGRAFIA DI ROMA IN PERIODO CAROLINGIO: LA « CIVITAS LEONIANA » E LA GIOVANNIPOLI

ISA BELLI BARSALI

Il bisogno, sempre più diffuso in età altomedioevale, di fortificare gli edifici sacri esterni alle città fu avvertito anche a Roma. Qui, oltre a costruirsi mura e torri a difesa delle basiliche, delle chiese e dei monasteri extraurbani più importanti - da S. Anastasio ad aguas Salvias, a S. Agnese, a S. Lorenzo -, furono munite di muri o torri anche alcune chiese interne alle mura aureliane, ad esempio i SS. Quattro Coronati. Ma per la civitas leoniana e la Giovannipoli l'opera di fortificazione attorno alle due basiliche degli Apostoli, replicatamente restaurate del resto dai papi del periodo carolingio, ebbe due esiti nettamente distinti; mera fortificazione la Giovannipoli, mentre la civitas venne a costituire una entità urbana che affiancò la città aureliana, e fu l'unico nuovo fatto urbanistico della Roma medioevale.

La civitas comprese momenti edilizi che non erano limitati alla basilica ed agli edifici ad essa strettamente connessi e adiacenti, ma risultarono da insediamenti venutisi definendo tra il secolo VIII e il IX. La forma stretta e lunga della civitas era stata determinata non solo dalla distanza notevole che intercorreva tra l'attraversamento del fiume ed il luogo della basilica, ma anche dalla preesistenza tra i due ponti e S. Pietro di un antico sistema viario. Al di là di accostamenti ed alternanze contraddittori, o almeno eterogenei, di aree etniche, di lingue e costumanze, di momenti e tecniche edilizi, si trattò di un fatto urbanisticamente unitario. L'aspetto unitario si era venuto costituendo progressivamente nel tempo, con la sosta dei pellegrini presso la tomba di s. Pietro, con le molte chiese che le sorsero intorno , con le diaconie, le scholae, i bagni, gli ospedali, i cimiteri; fu un aspetto particolare, perché prevalentemente sacro e assistenziale.

La chiusura e la difesa delle mura, fondate da Leone III e costruite da Leone IV, colsero questo aspetto unitario, che fu trasformato in unità ed entità urbana proprio dall'impulso alla sistemazione urbanistica e organizzativa implicito nella cinta muraria stessa,

La più antica pianta di Roma medioevale, quella di Matteo Paris databile tra il 1250 e il 1259 (fig. 206), evidenzierà secoli dopo con la sua schematizzazione simbolica le due città, quasi parti gemelle divise dal Tevere: la cistiberina, carica di ricordi di grandezza perduta ma anche racchiudente il Laterano e le grandi chiese, e indipendente da questa la nuova transtiberina, cioè appunto la civitas leoniana, rispetto alla quale era passato in secondo piano il vecchio Trastevere.

E' stato affermato dal Cecchelli che il Borgo non fece parte fino al tempo di Sisto V della circoscrizione amministrativa di Roma 3. Però il catalogo De omnibus nominibus regionum buius sanctissimae urbis del primo quarto del sec. XIII, indicando le dodici regioni urbane e le ventidue divisioni secondarie, riporta: prima regio dicitur porticus S. Petri dove porticus S. Petri è la civitas leoniana; civitate leonina id est porticus S. Petri, si scrive nel De mirabilibus civitatis Romae<sup>5</sup>.

La zona al di là della porta B. Petri è considerata extraurbana fino alla costruzione delle mura di Leone IV. Infatti al tempo di Stefano II (752-57) si dava come indicazione foris muros buius civitatis romanae (cioè fuori delle mura aureliane) secus basilicae B. Petri apostoli; al tempo di Adriano I (772-795) si indicava constituit diaconias tres foris porta B. Petri...; [Ecclesia] sanctae... dominae nostrae que ponitur foris porta B. Petri in caput portici.

Se nella descrizione delle mura di Roma del codice Einsidlense la porta S. Petri verso il fiume sembra collocata sulla riva sinistra, cioè nella cinta aureliana?, al contrario il De numero portarum et sanctis Romae, assegnato al sec. VII o VIII s' ma pervenutoci in un testo del sec. XII, indica che porta S. Petri, o Cornelia, era chiamata quella oltre il fiume s'. Si noti che questa seconda porta nel De mirabilibus civitatis Romae è compresa nel paragrafo De portis civitatis Romanae, tra le porte quindi del recinto aureliano (porta Collicina [Collina] quae est supra pontem S. Petri), mentre nel paragrafo sulle porte della città leoniana (De portis in portica S. Petri) si ricordano a nord duae portae quarum una vocatur porta Castelli S. Angeli, altera porta Merdaria 10, e non si menziona questa porta al di là del fiume.

Ancora. L'Ordo di Benedetto Canonico del sec. XII " ribadisce l'appartenenza alla Urbs della porta sotto il castello: il papa nella secunda feria post Pascha si reca dalla chiesa di S. Trifone iusta posterulas usque ad pontem Adrianum, intrat per pontem (e dunque lo attraversa) et exit per portam Collinam ante templum et castellum Hadriani. Si noti quell'exit: esce cioè dall'Urbs, di cui quell'antica porta Collina, insieme all'Adrianeo, era parte. La civitas era un'addizione all'Urbs, considerata autonoma ancora nel sec. XII.

Prima delle mura leoniane la località del castello è detta in Hadriano, mentre per la area presso S. Pietro il toponimo usato è circumquaque [B. Petri] basilicae al tempo di papa Sergio (687-701)<sup>10</sup>, e ad B. Petrum apostolum al tempo di Gregorio III (731-41) e di Adriano I (772-95)<sup>11</sup>.

A questo punto può dare qualche lume, non solo per questa questione, l'esame diacronico dei termini particus, burgus, civitas, e di alcuni toponimi.

Il termine burgus compare per la prima volta al tempo di Pasquale I (817-24) con riferimento a una precisa, limitata località, quella degli Angli poi detta in Saxia. Il burgus Anglorum è nettamente distinto dalla confinante località del portico, la quale coincide con la zona verso S. Pietro. Nel Liber Pontificalis, a proposito dell'incendio del tempo di Pasquale I, si dice che bruciò completamente l'insediamento degli Angli (babitatio, quae in eorum lingua burgus dicitur), e che l'incendio straripante si comunicò a quasi tutto il portico quae ducit ad basilicam principis apostolorum ". Solo assai più tardi il termine burgus si allargherà alla civitas, per poi prevalere del tutto nei secoli XV-XVI 15.

Sul termine porticus aveva attirata l'attenzione già l'Adinolfi \*. Compare per la prima volta con Procopio 17, quando avrebbe protetto gli assalitori Goti che marciavano verso il mausoleo di Adriano; ma si osservi che questo portico di cui parla Procopio non è detto sia lo stesso che è citato nel Liber Pontificalis. Il Cecchelli 18 nota come non sia mai stata trovata una sola traccia di fondazioni che possano far pensare a un edificio monumentale, e suppone essersi trattato di portici di « case e casucce » lungo una via che poteva essere la via maggiore o sacrata delle processioni. Va ricordato che il Liber Pontifica-

lis, nella descrizione del già citato incendio, distingue nettamente la zona del portico, a cui Pincendio si propaga dal burgus e che il papa direttamente fa restaurare, da quella del burgus Anglorum per la cui ricostruzione il papa dà agli abitanti materiale grezzo di legno.

Il Cecchelli scrive della scarsa utilità del portico per il fatto che sarebbe stato troppo limitato; ma a proposito delle sue dimensioni, il fatto che se ne specifichino i due capi (in caput) è già indicativo di una certa lunghezza, e questa, se riferita su pianta odierna, si estendeva approssimativamente dalla via Traspontina alla piazza S. Pietro.

Infine si ricordi che il termine porticus, se indica all'inizio un fatto architettonico preciso, nel tempo cambia il suo riferimento fino ad indicare la regio, come avviene appunto per il termine burgus: si vedano nel De nominibus regionum il passo già citato (prima regio dicitur porticus S. Petri); nella vita di Pasquale II nella continuazione del Liber Pontificalis il passo in porticum venit <sup>19</sup>; nel De mirabilibus civitatis Romae il già citato passo exceptis Transtiberim et civitate leonina id est porticus S. Petri. Già prima, nel 1123, gli abitanti della città leoniana erano detti porticani o porticani homines <sup>20</sup>.

Il termine *civitas* è frequentemente ripetuto nel *Liber Pontificalis* a partire dalla redazione della vita di Leone IV, e compare epigraficamente solo con i lavori di fortificazione dello stesso papa, nelle iscrizioni appunto sulle porte delle mura. Il termine è riferito all'agglomerato urbano che in quel momento viene recinto da mura, acquisendo perciò un carattere distinto dall'*Urbs*; nulla autorizza a ritenere che significhi anche sede vescovile.

\* \* \*

La civitar di papa Leone IV sorse su un impianto tardo antico di tracciati viari – legati ai ponti Elio e « neroniano » (figg. 204 e 209) – e su un largo tessuto di chiese, diaconie e altri nuclei costituitisi nel tempo. Preesistevano a questo tessuto alcuni monumenti antichi, che subirono un processo di reinserimento.

Il mausoleo di Adriano fu il primo grande monumento antico ad essere reimpiegato, come fortezza nel secolo VI, e risulta da Procopio <sup>21</sup>. Dopo questa menzione ricompare indicato come castellum solo in occasione della consacrazione della città leoniana <sup>22</sup>. Può darsi che la sua utilizzazione come opera difensiva sia continuata tra il VI e il IX secolo, mentre vi si stabiliva anche – si ignora quando – il culto di S. Michele Arcangelo probabilmente in una torre già esistente <sup>22</sup>. Dalla eccezionale posizione della chiesa dovette derivare a questa nei secoli IX e X la denominazione inter nubes e usques ad coelos <sup>23</sup>. Casi più tardi di culto di arcangeli in cappelle sulle facciate o in torri di chiese <sup>24</sup> possono essere riportati forse proprio a questo illustre esempio. Circa nel 1110 Rangerio sottolineava l'altezza della chiesa e la protezione angelica (Arcem que superest, celi custodia munit – et facit excelsus angelus excubias) <sup>27</sup>.

Presso il castellum, sulla via sacra per S. Pietro si susseguivano altri monumenti antichi, la Meta Romuli, il Terebintus Neronis – entrambi « realisticamente » rappresentati da Cimabue ad Assisi nella Crocifissione di S. Pietro <sup>28</sup> – e l'obelisco, che costituirono per secoli riferimento topografico negli itinerari e nelle piante di Roma <sup>20</sup>. Non risulta una riutilizzazione della Meta Romuli nell'alto Medioevo, mentre è documentata solo nel 1413 quando fece parte delle attrezzature difensive di castel S. Angelo <sup>20</sup>.

\* \* \*

A Roma le diaconie sorsero come istituti « col compito particolare di provvedere alle opere caritative ed assistenziali in soccorso dei poveri » <sup>31</sup>. Nella zona della basilica di San

Pietro, se era molto grande la necessità di assistenza, si presentava anche la necessità di estenderne i compiti.

Anteriori alla metà del sec. VIII erano le diaconie di S. Maria que ponitur foras porta B. Petri apostoli in caput portici <sup>n</sup> e di S. Silvestro que ponitur iuxta B. Petrum apostolium <sup>n</sup> detta anche iuxta bospitale S. Gregorii <sup>n</sup>, a ciascuna delle quali Stefano II (752-57) assegnò uno xenodochio <sup>n</sup>. Adriano I, trovatele in abbandono e prive di redditi, le restaurava rifornendole anche di mezzi <sup>n</sup>. Certamente anteriore alla metà del sec. VIII era anche la diaconia dei SS. Sergio e Bacco, ricordata nella vita di Gregorio III (731-41) <sup>n</sup>, per il Bertolini forse già scomparsa ai tempi di Adriano I perché l'edificio sarebbe stato adibito a residenza degli imperatori carolingi o dei loro rappresentanti, mentre la cappella della diaconia sarebbe divenuta, secondo Duchesne, cappella palatina <sup>n</sup>.

La diaconia di S. Maria que ponitur in Hadrianum, identificata con la distrutta S. Maria in Traspadina e forse fondata da Adriano (constituit, si dice nel Liber Pontificalis)", era la più distante da S. Pietro; le altre erano vicine alla basilica e fra loro (fig. 205) e poiché la chiesa della diaconia di S. Martino "si chiamò S. Martino in porticu o de Cortina, è possibile arguire l'approssimativa posizione anche dell'altra diaconia di S. Silvestro, che era prossima all'ospedale di S. Gregorio 4. Al capo ovest del portico si trovava la diaconia di S. Maria in caput Portici 4.

Nelle due diaconie di S. Maria in caput portici e di S. Silvestro il compito caritativo si era esteso anche alle cure ospedaliere di cui i poveri e i pellegrini indigenti avevano bisogno. Si osservi che i constituta di Adriano I per le diaconie suburbane sopra ricordate stabilivano che cibo e denaro fossero ordinatamente distribuiti una volta la settimana nei locali del bagno, al quale i poveri per essere lavati dovevano recarsi muovendo dalla diaconia al canto dei salmi <sup>8</sup>. A questa forma particolare di assistenza si collega perciò la cura di Adriano I nel rimettere in funzione, per l'uso delle diaconie, sia le formae Claudia, Iovis, Virginis, sia l'aqua Traiana (forma Sabbatina) che serviva la zona trasteverina <sup>8</sup>.

In un'area già tanto ricca di chiese com'era questa presso S. Pietro, le diaconie ebbero in origine piccole cappelle che « occupavano un posto secondario rispetto alle comunità » 6, in seguito però sostituite da ampie chiese che presero il sopravvento sui servizi caritativi. Questo processo porterà poi alla scomparsa delle diaconie 6 e al prevalere delle chiese.

Agli ospedali delle diaconie si affiancarono altri ospedali. Oltre quello di S. Gregorio in porticu B. Petri già citato, esistevano quello di Catagalla Patricia presso S. Stefano maggiore dietro l'abside della basilica di S. Pietro , quello di S. Pellegrino al punto d'arrivo della via francigena, in loco qui Naumachia dicitur, da cui era forse indipendente quello di S. Pietro indicato nella stessa zona.

La cura dei papi per le diaconie – sia con donazioni e restauri, sia affidando la cura degli xenodochi da loro istituiti ad amministratori di fiducia, sia aggiungendo l'attività annonaria dal terzo decennio del sec. VIII, sia fondandone di nuove — insieme alla cura per gli ospedali esistenti dà ragione di ipotizzare un esteso tessuto religioso-assistenziale precedente la fondazione della civitas leoniana.

Se diaconie e ospedali furono istituiti dai papi, riflettono invece motivazioni e iniziative esterne le quattro scholae presso S. Pietro, tutte già esistenti alla fine del sec. VIII, che ebbero scopi svariati, alcuni anche identici (assistenza ai pellegrini) a quelli delle diaconie. Esse sorgevano nella zona verso il ponte neroniano (Schola Anglorum o Saxonum, con la chiesa di S. Maria); sull'altura detta mons. S. Angeli (Schola Frisonum, con la chiesa

sa di S. Michele); presso la basilica di S. Pietro (Schola Francorum, con la chiesa di San Salvatore; Schola Langobardorum con la chiesa di S. Giustino). La più antica è quella Anglorum o Saxonum. La fondazione è fatta risalire al re Ina del Wessex circa nel 720. de ebbe un ampliamento nel 794 da parte del re Offa di Mercia che vi uni uno xenodochio. Vi vi si aggiunge ben presto la chiesa di S. Maria poi ricostruita da Leone IV. Il burgus Anglorum si estendeva forse sia in direzione del portico che conduceva alla basilica, sia verso le pendici del monte S. Angelo, su cui sorgeva – anche questa su altura – la chiesa di S. Michele con la Schola Frisonum.

La Schola Langobardorum, che in base all'iscrizione dettata da Paolo Diacono" in onore della regina Ansa moglie di Desiderio si è supposto fosse stata costruita durante il pontificato di Stefano IV (768-71) per volonià della regina, è menzionata per la prima volta (Langobardorum domos) nel Liber Pontificalis al tempo di Leone IV, quando fu distrutta dall'incendio; fu provvista di cimitero . Pietro Mallio nel sec. XII la dice ubicata in monte Saccorum , dall'Ehrle identificato con l'altura in prossimità dell'arrivo della via francigena presso la porta S. Peregrini, non lontana dal luogo dove sarà costruito il palazzo di Niccolò III (1277-80). Una descrizione più tarda dei confini delle parrocchie del Borgo afferma la parrocchia di S. Giustino confinante con quella di S. Caterina nel Burgus Naumachiae, mentre nel catalogo di Torino, che segue un ordine topografico, compare dopo S. Egidio, S. Pellegrino, S. Maria Maddalena.

La Schola Francorum – la cui chiesa di S. Salvatore a due absidi contrapposte è indicata dall'Hubert come unica a Roma – fu fatta costruire da Carlo Magno, forse alla sua seconda venuta a Roma (787), ed ebbe un cimitero . La localizzazione è stata fatta in base alla pianta dell'Alfarano (1589-90), dove è disegnata la chiesa col cimitero e lo xenodochio annesso . Nell'Ordo di Cencio Camerario è indicata tra S. Stefano minore de Agulia (luogo dell'attuale sacrestia della basilica) e S. Zenone, sullo stesso lato sud della basilica .

\* \*

L'aspetto edilizio complessivo della civitar, di cui sappiamo qualcosa solo relativamente alle architetture maggiori, dovette essere improntato da accostamenti e alternanze estremamente contrastanti ed eterogenee. Zona di insediamento di popolazioni nordiche, che si affiancavano a popolazioni latine e orientali in un caleidoscopio di usi, costumanze e lingue (e che molto probabilmente dovettero realizzare le loro abitazioni secondo una propria tipologia etnica), zona di richiamo e di convergenza della migrazione dei pellegrini, dovette avere una massiccia prevalenza – ma interrotta, non sistematica – di costruzioni abitative lignee.

Mentre non sappiamo quasi niente della forma degli xenodochi, ospedali e scholae in periodo carolingio, qualche notizia abbiamo sui palazzi destinati a residenze auliche presso S. Pietro, di tono molto diverso dalle abitazioni degli Angli o dei romani che intessevano i loro traffici verso il fiume o intorno agli edifici di culto.

Già alla fine del V o agli inizi del VI secolo risultano due episcopia ai lati della basilica <sup>68</sup>, al tempo di papa Simmaco (498-514) che vi risiede essendo il Laterano occupato dall'antipapa Lorenzo <sup>68</sup>. Tra i molti lavori intrapresi da Adriano I, il Liber Pontificalis ricorda presso gli scalini di S. Pietro, nella parte destra dell'atrio, la domum a fundamentis mirae magnifitudinis decoratam in qua etiam et accubitos collocavit <sup>67</sup>.

La domus Aguliae, il palazzo presso l'obelisco del circo di Gaio e Nerone sul fianco sud della basilica, servì da rappresentanza per i soggiorni degli imperatori carolingi; si ri-

corda che dallo stesso lato esisteva la schola Francorum. Un suntuoso triclinio, con mosaici e pitture nelle absidi e con pavimento marmoreo , è l'ambiente dove al tempo di Leone IV si accoglie l'imperatore Ludovico I , vi furono poi aggiunte sale per il riposo del papa quando si recava a S. Pietro, da parte di Gregorio IV . Nel 901 in palacio quod ext fundatum iusta basilica Beatissimi Petri, si ricorda una laubia magiore ipsius palacii .

Questo complesso lussuoso e di rappresentanza presso la basilica, risultato di lavori di varie epoche addizionati o affiancati a fabbriche precedenti, di singole architetture anche cospicue e anche forse esemplate sui palazzi di Costantinopoli, ebbe quel carattere frammentario che i palazzi vaticani nelle successive costruzioni e addizioni conservarono a lungo, anche sul fianco nord della basilica, almeno fino al Bramante.

\* \* \*

Alla fine dell'agosto 846 i Saraceni, sbarcati alla foce del Tevere e superate rapidamente Porto e Ostia e le militiae delle Scholae subito inviate, misero a sacco le basiliche di S. Pietro e di S. Paolo <sup>n</sup>. L'impellente necessità di fortificare S. Pietro fece promuovere imponenti lavori a Leone IV, che già prima aveva intrapreso restauri alle mura, porte e torri della cinta aureliana <sup>n</sup>, e alla cui iniziativa si deve anche la fondazione di nuovi abitati <sup>n</sup>. Giù l'imperatore Lotario I nell'846, ancora vivo papa Sergio II, aveva appoggiato la costruzione delle mura (ut murus firmissimus circa ecclesiam B. Petri construatur) con contributi prelevati da tutti gli stati dell'Impero <sup>15</sup>. Denaro, materiali, mano d'opera furono fornite dalle città dello stato romano, dalle domuscultae Saltisina e Capracorum <sup>16</sup>. Furono riutilizzate strutture e avanzi precedenti <sup>n</sup>, e parte delle fondazioni delle mura iniziate da Leone III <sup>18</sup>; probabilmente proprio questi reimpieghi determinarono l'andamento sinuoso del lato nord, altrimenti inspiegabile su terreno piano (figg. 207 e 211).

I lavori si svolsero in tempi relativamente brevi: iniziati tra il 10 aprile 848 e il 10 aprile 849, erano sicuramente terminati nell'852 <sup>73</sup>, quando la cerimonia della consacrazione, lo notò il Duchesne, fu « celebrata come quella di una chiesa » <sup>86</sup>. Secondo il Prandi <sup>81</sup> le mura dovevano già essere ultimate per l'incoronazione a Roma di Ludovico II, avvenuta il 6 aprile 850; la data è accettabile almeno per i tratti in pianura e verso il fiume, quelli da cui presumibilmente il lavoro fu iniziato per l'urgenza della difesa.

Il lato nord delle mura era stato rilevato esattamente dal Lanciani (fig. 204) <sup>80</sup> nei due tratti da castel S. Angelo alla porta S. Peregrini e, nei giardini vaticani, dalla zona presso la fontana delle Torri alla zona della fontana dell'Aquila, a mezza costa del colle; in questo punto il Lanciani notava il cambio di muratura per la continuazione dell'ampliamento di Niccolò V. Il Prandi – cui si deve il restauro di parte del primo tratto e dei brani supersiti del secondo – ha individuato parte del percorso tra la porta S. Peregrini e la fontana delle Torri; gli si deve soprattutto l'ipotesi estremamente attendibile <sup>80</sup> che il lato ovest delle mura fosse considerevolmente spostato verso la parte absidale di S. Pietro invece del percorso fino alla sommità del colle, che sarebbe del tempo di Niccolò V insieme alle due torri ivi comprese. L'ipotesi è basata sulla interruzione, già notata nella pianta del Lanciani, nel luogo segnato D (fig. 208) del muro a filari di mattoni, che prosegue con una muratura a blocchetti di tufo, e soprattutto sulla interruzione nello stesso punto del tipo di fondazione. Da questo punto, dove lo stacco della muratura non è perpendicolare, cioè non indica un angolo, le mura si sarebbero dirette verso sud.

L'andamento del lato sud proposto dal Prandi, che nell'articolo non risulta basato su testimonianze archeologiche, è un'ipotesi completamente nuova. Il percorso indicato, tan-

gente, anzi accompagnante in parte la curva del colonnato sud della piazza attuale di San Pietro, e seguente poi la linea dell'attuale via di Borgo di S. Spirito, non è del tutto convincente, lasciando fuori, oltre la località in Terrione, la chiesa di S. Michele sull'altura del palatiolum o mons S. Angeli e l'area dell'attuale ospedale di S. Spirito (cioè quella presumibilmente e almeno in parte del burgus Anglorum e della Schola Saxonum). Inoltre il muro avrebbe camminato tutto in pianura o quasi, ma con l'altura incombente del mons S. Angeli, e quindi in una posizione che appare difficilmente difendibile.

I due punti del passaggio delle mura leoniane a sud finora indicati (dal Lanciani in poi), sono il tratto dove poi si aprirà la porta Cavalleggeri e il luogo della porta di S. Spirito, che può essere stata ubicata sul sito della posterula Saxonum da cui usciva ed esce la via per la porta Septimiana e il Trastevere. Tra questi due luoghi – più probabile il secondo –, c'è l'altura del mons S. Angeli che è molto difficile fosse valicata da mura in linea retta; ma su questo tratto del percorso non sappiamo niente <sup>81</sup>.

Nelle mura leoniane – che hanno subito molti rimaneggiamenti; che nella stessa parte originaria hanno diversità di muratura per i vari reimpieghi e le differenti maestranze; che hanno diversità tra la parte verso il Castello e quella verso l'altura – Leone IV a detta del Lanciani « volle in certo qual modo imitare l'architettura dei bastioni di Aureliano » <sup>55</sup>. Si deve al Prandi l'individuazione della muratura del tempo di Leone IV nel tratto di circa 15 metri superstite nei giardini vaticani, a mezza costa del colle e a lato della fontana dell'Aquila (fig. 210). La tecnica costruttiva del muro (filari irregolarissimi e ondulati di mattoni di spoglio in cui va vista l'intenzione di combinare le orizzontali delle fasce con la salita del colle; inserimento di pezzi di spoglio di marmi di varia misura e non sagomati per la messa in opera; legame con abbondante malta formata da calce e pozzolana non setacciata) giustifica il giudizio che il Prandi dà delle mura: « come opera d'arte esse non furono che un'effimera derivazione... delle mura aureliane (nessuna "invenzione", cioè, e scarsissimo valore formale le caratterizzarono) » <sup>66</sup>.

Ma qui interessa, più che il valore estetico, o meglio il livello della maestria tecnica, il significato organizzativo, sia come opera di fortificazione, sia come opera di sistemazione urbanistica. Le mura risposero benissimo allo scopo di creare alla svelta un organismo difensivo efficiente, che includeva il castrum S. Angeli e si inquadrava in un sistema di difessa a più largo raggio, sia attraverso le mura aureliane lungofiume, sia presso la porta Portese, sul Tevere sbarrato da due torri e da una catena ".

Le porte che si aprirono nella cinta furono all'origine quelle strettamente funzionali. Forse per la ragione che la porta S. Petri verso il ponte – preesistente al piano difensivo di Leone IV – fu considerata porta interna tra civitas e urbs, le porte che il papa consacra sono tre (cioè una porta e due posterule): le due sul lato nord (porta quae respicit ad S. Peregrinum e posterula quae vocitur S. Angeli, cui conducevano le diramazioni viarie presso l'abitato della Cassia-francigena e della Flaminia) e la posterula Saxonum es che assicurava a sud il necessario collegamento con la porta Septimiana del Trastevere. Ritengo infatti difficile si possa identificare la posterula S. Angeli indicata nel Liber Pontificalis con quella porta d'accesso al ponte che nelle fonti è sempre indicata come porta S. Petri.

La recinzione avvenne anche in relazione all'insediamento (qualche parte ne fu esclusa; ad es. S. Pellegrino, sulla cui destinazione assistenziale si concorda)<sup>60</sup>, ai monumenti antichi riutilizzati, ai bisogni di una comunità (chiese, diaconie, ospedali, sebolae) che acquistavano così unità complessiva e organizzata. Se per i contemporanei la nuova cinta fu prevalentemente vista come difesa della basilica di S. Pietro auro et lapidibus parata<sup>60</sup>, era

d'altronde proprio la presenza della tomba di S. Pietro a determinare quella motivazione per cui questa zona ora cinta da mura diventava una città compiuta, la nuova Roma contrapposta all'Urbs (muros bos inter Roma est) 41.

La posizione proposta dal Prandi del muro ovest, che non sappiamo allo stato attuale delle ricerche se fosse rettilineo, dà un elemento in più per sottolineare una più serrata coerenza funzionale. La forma in pianta delle nuove mura appare determinata dalla posizione di tre fatti urbani principali: la basilica vaticana con le sue adiacenze che ne è il centro costitutivo; il castello e il ponte a quello unito che assicuravano il collegamento con S. Pietro – e la protezione di quel collegamento – della Roma cistiberina e del Laterano; il burgus Anglorum che, non sarà inutile ricordarlo, si insediava in capo al ponte neronianus ad Saxia n anche se allo stato attuale è impossibile darne l'esatta ubicazione, dopo la cancellazione della riva e dopo le costruzioni innocenziane e successive per l'ospedale di S. Spirito in Saxia che rivoluzionarono tutta la situazione precedente. Questi tre fatti principali - cui si aggiungeva forse, dietro S. Stefano maggiore, ancora esistente dietro l'abside della basilica, un terreno a cultura -- erano uniti dalla via porticata (porticus) su cui si innestava in obliquo da S-E la vecchia via proveniente dal ponte « neroniano » 3.

La civitas ebbe l'estensione di una grande città medioevale, anche se nei confronti della Roma di periodo classico è una minuscola appendice (fig. 212).

Mentre la zona di S. Pietro fu protetta dalla parte del mare e del fiume fin dall'altezza di porta Portese, la basilica di S. Paolo, in posizione assai più esposta e già gravemente danneggiata dai Saraceni nell'846, ebbe un'efficiente cinta solo con Giovanni VIII (872-82). Nell'880 il papa scriveva a Carlo il Grosso lamentando i pericoli per la basilica; tra quell'anno e l'882 vennero condotti i lavori della Giovannipoli di cui sono ignote la estensione, l'andamento, la forma in alzato dei muri; anche nei lavori, abbastanza estesi, per la costruzione della nuova biblioteca di S. Paolo e dei fabbricati verso la via Marconi non è stata ritrovata alcuna traccia delle mura.

Sulla porta esterna della polis una grande iscrizione in sette distici (oggi frammentaría nel monastero), simile nel tono a quelle sulle porte della città leoniana, richiamava l'attenzione dapprima sul muro salvatore e sulla porta che allontana i malvagi e accoglie i pii, poi per due volte sul nome del fondatore (praexulis octavi de nomine facta Johannis - ecce Johannipolis urbs veneranda cluit; papa Giovanni muro quam costruit amplo) 4.

Per la considerevole distanza dalla città le mura di Giovanni VIII furono una fortificazione isolata a mo' id castello intorno a S. Paolo, gravitante sulla via Ostiense e includente parte del portico tra la porta Ostiense e la basilica, attestato dal codice di Einsideln " e dal Liber Pontificalis". La chiesa di S. Menna, a circa metà del portico, era fuori della Giovannopoli. Le vicende successive del complesso, nel 962 occupato dai nobili che stavano con Ottone, nel 1063 assediato dai Normanni, nel 1105 occupato da Stefano Corsi contro Pasquale II, nel 1133 trasformato in accampamento delle milizie di Lotario II 71, confermano che si trattò di una costruzione isolata. La sua estensione tuttavia dovette essere notevole, come indica l'iscrizione della porta che parla di amplo muro e come indicano altri

La Giovannipoli è chiamata anche urbs, castrum, castellum, oppidum, burgus S. Pauli 48, mai civitas. Non vi risultano quelle attività assistenziali che sono uno dei motivi costitutivi dell'insediamento intorno all'altra basilica, quella di S. Pietro. Oltre la mola spesso

ricordata", che dovette trovarsi sul piccolo affluente del Tevere oggi scomparso dov'è il ponte della ferrovia per Ostia, comprese presso la basilica due monasteri di cui uno è documentato nel 604 da un'iscrizione 100 e che sono ricordati al tempo di Gregorio II (715-31): il monastero di S. Stefano quod intro atrio B. Apostoli Pauli fundatum est, che viene associato al monasterium S. Cesarii 101. Altra chiesa è quella S. Mariae de castro S. Pauli che appare nel catalogo di Torino 102

Nella Roma di fra Paolino da Venezia (1320 c.) (fig. 215) è raffigurata, senza didascalie fuori della porta Capena vel S. Pauli, una fortezza quadrangolare coronata da merli e con un campanile, che potrebbe essere la Giovannipoli 103.

Le torri che compaiono nel corpo del monastero verso sud e nel fianco nord della basilica in stampe sulle Sette Chiese di Roma del XVI e XVII secolo (Lafréry, Giovanni Maggi e altri) 101 (fig. 214) e di cui rimane solo quella mozzata all'angolo S-E (fig. 213), furono a difesa del monastero e della basilica. Il complesso sacro quindi si presentò come una fortezza dentro una più ampia cinta fortificata, quella della Giovannipoli, la cui ampiezza non sappiamo se dipendesse dalla recinzione di terreni agricoli necessari alla sopravvivenza della comunità, o da un progetto non attuatosi di insediamento urbano, più vasto di quello rappresentato dal monastero e dagli annessi edifici religiosi.

1 E' sufficiente rinviare a M. Armellini, Le chiese di Roma dal sec. IV al XIX, a c. C. Cecchelli, Roma 1942; C. Hölsen, Le chiese di Roma nel Mediaevo, Firenze 1927.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Per una individuazione del punto di vista di costruzione della pianta rimando al mio articolo Contributo alla topografia medioevale di Roma: 1 - La via francigena presso la città leonina; 2 - Roma vista da N-O nelle piante dei secoli XIV e XV, in Studi Romani, XXI (1973), p. 451 ss. Per la coincidenza di questo piunto di vista con la prima rivelazione panoramica della città di Roma ai pellegrini si veda G. Tellenbacii, La città di Roma dal IX al XII secolo vista dai contemporanei d'oltre frontiera, in Studi storici in onore di O. Bertolini, II, Pisa 1972, p. 679 ss.

<sup>3</sup> C. CECCHELLI, Roma medioevale, in F. CASTAGNOLI-C. CECCHELLI-G. GIOVANNONI-M. ZOCCA, Topografia e urbanistica di Roma, Istit. di Studi Romani, 1958, p. 198 s. Si veda anche C. Cecchiella, Continuità storica di Roma antica nell'alto Medioevo, in Settimane di studio del Centro studi sull'alto Medioevo. VI. La città nell'alto Medioevo, Spoleto 1959, p. 108.

<sup>4</sup> Bibl. Naz. di Vienna, cod. Lat. 1180 degli anni 1220-27, in V.Z., 111, p. 172.

<sup>5</sup> Raccolta di Nicolás Rossell (sec. XIV), in V.Z., III, p. 181.

<sup>6</sup> V.Z., II, p. 268, ivi p. 283.

<sup>7</sup> V.Z., 11, p. 207.

<sup>8</sup> De numero portarum et sanctis Romae, assegnato al sec. VII-VIII e tramandato da Guglielmo di Malmesbury, Gesta Regum Anglorum (sec. XII), in V.Z., II, p. 141: Prima porta Cornelia quae mulo dicitur porta S. Petri, et via Cornelia. Iuxta eam ecclesia B. Petri sita est. Per Valentini e Zucchetti (II, p. 141 nota 1) la porta Cornella era quella nel muro che univa il mausoleo al fiume. Ad essa sarebbe passato il nome S. Petri dalla porta Aurelia, situata nelle mura aureliane, sulla sinistra del Tevete. Due porte ai due capi del ponte erano già indicate da C. Quarengett, Le mura di Roma, Roma 1880, p. 73; G. Lugett, I monumenti antichi di Roma e suburbio, II. Roma 1934, p. 161.

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> La porta è rappresentata per la prima volta chiatamente in una xilografia della fine del sec. XV riproducente castel S. Angelo (fig. 2), pubblicata in Armellini cit., ediz. 1942.

<sup>16</sup> V.Z., 111, p. 181 s.

<sup>11</sup> V.Z., III, p. 218 s.

<sup>12</sup> L.P., in V.Z., II, p. 259 (tegnum et cubicula quae circumquaque [B. Petri] basilicae sunt).

B L.P., in V.Z., I, p. 265 (Accubita, quae sunt ad B. Petrum in ruinis postta); ivi, p. 279 (situm ad B. Petrum apostolum).

- <sup>14</sup> L.P., ediz. Duchesne, 1, p. 53 s.; L.P., in V.Z., 11, p. 308: per quorundam gentis Anglorum desidiam ita est omnis illorum babitatio, quave in corum lingua burgas dicitur, flamma ignis exudante combusta, ut etiam nec vestigia pristinae babitationis in eodem loco inventri potnisset. Guius exuberatis incendio pene tota porticus quav ducit ad basilicam principis apostolorum ignis fomitem devastavit... Unde postmodum... beatissimus pastor, considerans illorum peregimorum inopiam... tanta dona tantaque beneficia... in corum necessitatibus impertivit, tam in auro seu argento vel corporum indumenta, quam reliqua necessaria alimenta, omnis uberius subministrabat. Sed et silvarum capia pro ligiorum utilitate, quatenus donicilia sicut ante in codem loco fuerant, utiliter restaurarent. Porticus etenim quave ab cadem clade vastata est decenter quam fuerat in melius firmissime restauravit.
- <sup>15</sup> Si vedano i molti esempi nei documenti raccolti dal Lanciani (Notas topographicas de Burgo S. Petri saeculo XVI ex archivits capitolino et urbano excerpsit R. Lanciani, in Atti dell'Acc. Romana di Archeol., Miscell. G.B. De Rossi, 1, 1923, p. 231 ss.). Solo nel 1530 è ricordata la civitas leonina per una casa prope portam Turtionem (ivi, p. 232); dopo il 1569 compare la dizione in burgo veteri (ivi, p. 237).
  - 16 P. Adinolfi, La portica di S. Pietro, ossia Borgo nell'età di mezzo, Roma 1859.
  - D Procopio, La guerra gotica, I, 22, ed. Comparetti, F.S.I., 1895, I, p. 162.
  - 18 CECCHELLI, Roma cit., p. 241.
  - 19 V.Z., 11, p. 335. Anche il Duchesne (L.P., 11, p. 335, nota 61) intende il « portico », come la città leonina.
  - 20 P. F. KEIIR, Italia Pontificia, I, Roma, Berdini 1961, p. 184.
- <sup>21</sup> Infine è da ricordare che nella vita di papa Nicola (858-67) si indica la civitas anche come urbs (L.P., in V.Z., II, p. 329): ad decorem leonianae urbis), e che nell'879 si indicano i cives Leoniane urbis Romae (D. Baksocciulis, Raecolta di documenti, in Memorie e Documenti per servire alla storia del ducato di Lucca, V. 2º Lucca 1837, p. 545). Roma leoniana è in LUTTPRANDO, Antipodosis, M.G.H., Script., III, Hannoverae 1839, p. 274 e 282. Negli anni 997-98 (Annales Quedlinburgenses, M.G.H., ivi p. 74) la veterem Romam (chiaramente l'aureliana) è affiancata dal leonianum castellum. Ai primi del sec. XI troviamo la civitas indicata come claustrum (Thiermati Chronicon libri IIII, M.G.H., ivi p. 776: Crescentus vero Leonianum ingressus claustrum).
- <sup>22</sup> Procopto cit., I, 22, p. 160 s., che lo dice collegato con le mura aureliane per mezzo di due muraglie, così da avere l'aspetto di un'alta torre a difesa di quella porta.
- <sup>23</sup> La menzione del castello è solenne: super posterulam, ubi mirum in modum castellum praeminet, quae vocitatur S. Angeli (L.P., in V.Z., H, p. 324).
- <sup>24</sup> Le sei torri ricordate dal codice di Einsideln (In Hadriano sunt turres .VI., propugnacula .CLXIIII., fenestre maiores .XIII., minores .XVIII.; V.Z., II, p. 207) sono state invece riferite ai due muri che collegavano il ponte col mausoleo e di cui quello a sinistra sarebbe stato aperto dalla porta Collina. Una torre sul castello compare nella Roma affrescata ad Assisi da Cimabue.
- <sup>20</sup> La chiesa di S. Michele in Hadriano, supposta costruita (Kehr cit., p. 154) da Gregorio I o da Bonifacio IV, è detta in circo qui locus inter nubes dicitur (C. CECHELLI, Documenti per la storia antica e medioevale di Castel 5. Angelo, in A.S.R.S.P., LXXIV, 1951, p. 551. La menzione della chiesa in Liutprando, motto nel 972 (Op. cit., p. 313) fa parte della descrizione del castello: in ingressu Romanae urbis quaedam est miri openis mi reque fortitudinis constituta munitio; ante cuius ianuam pons est praeciosissimus super Tiberim fabricatus, qui pervins ingredientibus Romae atque egredientibus est... Munitio vero ipsa... Intua altitudinis est, ut ecclesia quae in eo vertice videtur in bonore... archangeli Michabelis fabricata, dicatur "S. Angeli ecclesia usque ad coelos". La torre del castello venne coronata da una statua dell'arcangelo in data imprecisata; la prima volta compare nella Roma di Taddeo di Bartolo (1414) nel Palazzo Pubblico di Siena. Una statua di marmo grandissima del-Parcangelo cadde per l'esplosione provocata da un fulmine il 29 ot. 1497 (Johanni Buckardi liber notarum, R.I.S., Città di Castello 1804, II, p. 58: unico ictu combussi turrim superiorem et prinplaem castri S. Angeli pulueribus in ca existentibus pro munitione dicti castri causantibus, el totam superiurem partem ipsius turris cum membus et angelo grossissimo marmoreo totaliter bine inde ad mugnam distantiam proiecit partem ad burgum S. Celsi positum).
- No Come a St. Maure de Glanfeuil, e nelle chiese di Chiny e S. Gallo (J. EVARS, The romanesque architecture of the order of Cluny, Cambridge 1938, p. 105 s).
- Vita Anselmi lucensis episcopi auctore Rangerio, M.G.H., Script. XXX, p. II, Hannoverae 1934, p. 1286.
   Il citato affresco di Cimabue con la Meta Romuli e il Terebintus (come quello, meno particolareggiato, di
- Deodato Orlandi a S. Piero a Grado, Pisa) si rifece alla Crocifissione già in S. Pietro in Vaticano,
- <sup>8</sup> L'obelisco è registrato come ammonitorio supporto delle ceneri di Cesare (Caesar tantus eras quantus et orbis sed nunc in modico clauderis antro) nei Mirabilia (V.Z., III, p. 44), dove è ricordata anche la Meta Romuli (ivi, p. 45). Per il Terebintus si veda CECCHELLI, Roma cit., p. 24).
- <sup>30</sup> Essa appare riutilizzata nel sistema difensivo di castel S. Angelo nel 1413, quando con due grosse funi è collegata col torrione del castello, forse per facilitare l'approvvigionamento delle difese (Astronto di Phetreo delle SCHLAVO, Diario Romano, a c. D. Isoldi, R.I.S., Città di Castello 1917, p. 85: de masco dicti castri S. Angeli usque ad metam S. Petri pro porigendo cibaria et alia necessaria ...pro illis qui custodiunt dictam metam).
  - 31 Per le diaconie suburbane della zona in esame, oltre O. Bertolini, Per la storia delle diaconie romane

dall'alto Medioevo sino alla fine del sec. VIII, in A.S.R.S.P., LXX (1947), p. 1 ss., poi in Scritti scelti di Stori. Medioevale, Università di Pisa, 1968, I, p. 311 ss., si vedano: L. Duchesne, Notes sur la topographie de Rome au Moyen Age. XII, Vaticana. Les diaconies, in M.E.F., XXXIV (1914), p. 331 ss.; J. Lustosquoy, Administration de Rome et diaconies du VIIe au IXe siècle, in R.A.C., VII (1930), p. 261 ss.; H.-I. Markou, L'origine orientale des diaconies romaines, in M.E.F., LVII (1940), p. 95 ss.; E. Sjöquist, Studi archeologici e topografici intorno alla piazza del Collegio Romano, in Skifter utgivna av Svenska Institutet i Rom. Opuscula archaeologica, IV (1946), p. 122 ss.

- <sup>32</sup> L.P., vita di Adriano I, in V.Z., II, p. 283, poi ricordata nella vita di Leone III (ivi, p. 296). Sulla diaconia si veda Keur cir., p. 150.
  - 33 L.P., vita di Leone III, in V.Z., II, p. 297.
- <sup>31</sup> L'ospedale, risalente a Gregorio Magno e citato nella vita di Adriano I (L.P., in V.Z., 11, p. 283), è detto in portica B. Petri nella vita di Stefano V (885-91) (ivi. p. 330).
- 35 L.P. in V.Z., 11, p. 268: duo fecit xenodochia... quae et sociavit... diaconiis.., sanctac Dei genitricis et B. Silvestri.
  - 36 L.P. in V.Z., II, p. 283.
- <sup>3</sup> Per il toponimo con cui è indicata alla fine del sec. XII in Cencio Camerario (S. Sergio de palatio Caruli) è stata posta dal Duchesne (L.P., II, p. 43, nota 79) e da Valentini e Zocchetti (111, p. 232, nota 5) presso il finarco nord di S. Pietro.
  - 38 BERTOLINI cit., p. 454; Duchesne, Notes cit., p. 332 ss.
  - 39 L.P., vita di Adriano I, in V.Z., II, p. 283. Su questa diaconia si veda anche Keur cit., p. 154.
- <sup>49</sup> L.P., vita di Leone III, in V.Z., II, p. 297: in diaconia S. Silvestri quae ponitur iuxta B. Petrum apostolum...; in diaconia S. Martini quae ponitur ubi supra. Più tardi divenne cappella del palazzo del Priorato di Malta e scomparve per l'ampliamento della piazza S. Pietro (P. Eurl.r., Ricerche su alcine antiche chiere del Borgo di S. Pietro, in P.A.R.A., s. II, X, p. I, 1910, p. 36 s., Duchesne, Notes cit., p. 334 s.; V.Z., II, p. 297, nota 1). Sulla diaconia si veda anche Kehr cit., p. 150.
- <sup>41</sup> La diaconia di S. Silvestro si fuse con lo xenodochio di S. Gregorio, fondato da Gregorio 1 inxta gradus S. Petri (si veda Kehr cit., p. 149 s.; Bertolini cit., p. 368), assumendo il nome di S. Gregorio.
- 4 La chiesa potrebbe essere identificata con S. Maria in Virgari in fine Cortine, ricordata da Benedetto Canonico (V.Z., III., p. 221), che compare prima, nel 1053, in una bolla di Leone IX (L. SCHIAPARIELLI, Le carte antiche dell'Archinio Capitolare di S. Pietro in Varigano, in A.S.R.S.P., XXIV, 1901, p. 473).
  - <sup>40</sup> BERTOLINI cit., p. 362 ss.
- 4 L.P. in V.Z., II, p. 280; più avanti il L.P. (ivi, p. 288) ricorda lavori idraulici per il bagno utilitate peregrinorum. Per la forma Sabbatina è ricordato anche un intervento di Gregorio IV (827-44) (in V.Z., II, p. 314).
  - BERTOLINI cit., p. 426.
- \*8 Il Sjögutst (cit., p. 47 ss.) assegna la cessazionedell'attività assistenziale delle diaconie alla metà del sec. IX, a causa delle devastazioni saracene nelle campanne dell'Italia meridionale.
- 4) L'ospedale presso S. Stefano è di incerta fondazione; Leone III risulta aver rifatto il monasterium S. Stephani (L.P. in V.Z., II, p. 298).
- 46 L'oratorio di S. Pellegtino qui ponitur in hospitale dominico ad Naumachiam è citato nel L.P. come costruito da Leone III (V.Z., II, p. 303 s.). Circa nell'824 si trova: hospitale S. Peregrini positum ad B. Petrum apostolum in loco q. v. Naumachia (1.P. in V.Z., II, p. 311). Sulla località Naumachia, abbastanza estesa tra S. Pellegrino e il mausoleo di Adriano, si veda L. DUCHESNE, Naumachie, obélisque, térébinthe, in P.A.R.R., VII (1902), p. 137 ss. e C. HÜLSEN, Il Gaiamum e la Naumachia vaticana, in P.A.R.A., VIII (1903), p. 374 ss.
  - Sull'ospedale di S. Pietro si veda Hülsen, Le chiese ciu, p. 418.
- 59 Le quattro chiese sono ricordate insieme alle singole scholae nell'854 in una bolla di Leone IV (KEBR cit., p. 145).
  - 51 DUCHESNE, in L.P., II, p. 36 nota 27.
- <sup>52</sup> Frequentemente ricordata nelle cronache sassoni dei secoli X-XI (M.G.H., Script., XIII, 1881, pp. 105, 121, 124, 126). Sulla schola: W. Crone, The national establishment of England in medieval Rome, in Dublin Review, CXXIII (1918), p. 94 ss.; T. Zwöller, Sankt Peter Apostelfürst und Himmeltsplöttner. Seine Verebrung bei Angelsachsen und Franken, Stuttgart 1929; W.J. Moore, The Soxon Pilgrims to Rome and the Schola Saxonam, Fribourg 1937, in particolare p. 90 ss.; P. De Angeleis, L'ospedale di S. Spirito in Saxia, I, Roma 1961.
- <sup>50</sup> L.P. in V.Z., H, p. 324 s.: quam ipse... pontifex a fundamentis supra schola Saxonum construxit. Sulla chiesa: Kehr cit., p. 151.
- S KIMIR ciu, p. 152. Presso la schola furono sepolti i caduti durante l'attacco saraceno sotto papa Sergio. Si veda: P. J. Blok, Le antiche memorie dei Frisoni in Roma, in Bull. Comm. Archeol. Comunale, XXXIV (1906), p. 40 ss.; A. Ferrua, Due iscrizioni medioevali datate, in A.S.R.S.P., LXXXIX (1966), p. 37 ss.
  - 55 M.G.H., Script., Hannover 1878, p. 191.

ISA BELLI BARSALI 214

- <sup>93</sup> Per il CECCHELLI (Roma cit., p. 241), l'altra via che si dirigeva verso S. Pietro era quella detta con vocabolo francese carriera sancia o carriera martirum, e doveva corrispondere al tracciato della via Cornelia.
- M Ne esiste un frammento nel monastero di S. Paolo. Per l'iscrizione si veda M. N. NICOLAI, Della basilica di S. Paolo, Roma 1815, p. 51 s.
- \* Il portico, ricordato nell'Itinerario del codice di Einsideln (in (V.Z., II, p. 172) sembrerebbe esser stato formato da due parti (dalla porta Ostiense si va per porticum usque ad accisatam Mennae et de Mennae usque ad S. Paulum apostolum). Il Nicolai (cit., p. 25) dubitò che il portico seguisse l'andamento della via Ostiense e lo pensò invece a sinistra della via.
- \* E' ricordato nella vita di Adriano I che lo restaurò insieme a quello che conduceva a S. Lorenzo (V.Z., 11, p. 285).
  - 97 Briezzi, cit., pp. 130, 244, 279.
- \* Nel 1062 Giovannipoli è indicata come castrum S. Pauli (Benzonis Episcopi Albensis ad Heinricum IV imperatorem libri VII, M.G.H., Seript., XI, Hannoverae 1854, p. 622); nel 1074 Gregorio VII assegna al monastero di S. Paolo totum costellum S. Pauli qui vocatur Johannipolim cum mole itaxta se (Bullarium Casinense, 1670, II, p. 109); nel 1081 una bolla di Gregorio VII la dice castellum S. Pauli qui vocatur Johannipolim cum mola 11, p. 109]; net 1081 una bolla di Gregorio VII la dice castellum S. Pauli qui vocatur Johannipolim cum mota inxta se e risulta avere in proprietà la vicina portam urbis que vocatur S. Pauli (B. Trifonse, Le carte del monastero di S. Paolo a Roma, in A.S.R.S.P., XXXI, 1908, p. 282); nel 1099 si ricorda l'oppidum con la turris et ardua porticus nella vita di Pasquale II (L.P. in V.Z., II, p. 334 s.); nel 1203 Innocenzo VIII conferma ai monaci di S. Paolo il borgo cum mola (Bullarium Casinense cit., I, p. 22); nel 1265 Carlo d'Angiò, fuggendo alle navi di Manfredi e sbarcato alla foce del Tevere, raggiunge la fortezza di S. Paolo dove si riunisce alle sue truppe. Non si sa quando scompare; il Tomassetti la suppone distrutta nel terremoto del 1348.
- <sup>29</sup> Si veda nota precedente. Presso S. Paolo la carta di Eufrosino della Volpaia (1547) (FRUTAZ cit., II, tav. 179) disegna una mola su un corso d'acqua che compare in quasi tutte le carte di Roma precedenti e che lì aveva un ponte. Il corso d'acqua è indicato nella pianta del Bufalini, del 1551, come Aqua accia; nella pianta di Francesco Paciotti (1557) come Aqqua daccia; « Almone flumicello detto Acquataccio » nella pianta di Roma di G. B. Cipriani, del 1830 (Fivras cit., III, tav. 498).
- 100 L'iscrizione è in C. Margarini, Inscriptiones antiquae basilicae S. Pauli ad viam Ostiensem, Roma 1654, n. 18.
- 101 Kiehr cit., p. 170; Reg. Sublacense (sec. XI), a c. L. Allodi e G. Levi, Bibl. della S.R.S.P., Roma 1885, p. 177.
  - 102 In V.Z., III, p. 312.
- 163 La pianta di Fra Paolino in cui compate la fortezza fuori porta Ostiense è quella del cod. Marciano (1320-21), in Frutaz, II, tav. 72. Il Frutaz, I, p. 177) e G.M. De Rossi, Torri e castelli della Campagna Romana, Roma 1969, p. 68, ritengono trattatsi della Giovannipoli. Non è tuttavia certo, perché per la forma regolare, l'attraversamento di una strada e l'assenza del disegno della basilica, potrebbe far pensare anche al castello Caetani sull'Appia; vi compare un campanile che potrebbe riferirsi sia a S. Paolo che alla chiesa dei Caetani.

#### ABBREVIATION

A.S.R.S.P. - Archivio della Società Romana di Storia Patria

F.S.I. - Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Ponti per la Storia d'Italia

L.P. - Le Liber Pontificalis, ed. L. Duchesne, Paris 1886-92

I.P. in V.Z. - Liber Pontificalis in R. Valentini-G. Zucchetti, Codice Topografico della città di Roma, F.S.I., II, Roma 1942; III, Roma 1946

M.E.F.

- Mélanges d'Archeologie et d'histoire de l'École Française de Rome

M.G.H. - Monumenta Germaniae Historica

P.A.R.A. - Pontificia Accademia Romana di Archeologia

R.A. C. - Rivista di Archeologia Cristiana R.I.S. - Rerum Italicarum Scriptores S.R.S.P. - Società Romana di Storia Patria

V.Z. - R. VALENTINI-G. ZUCCHETTI, Codice Topografico, cit.

## ALCUNI ASPETTI STORICI E TOPOGRAFICI NELLA ROMA DELL'VIII SECOLO

#### TRE CONTRIBUTI

Questa analisi che proponiamo vuole essere un tentativo di mettere a fuoco alcuni punti relativi alla storia urbana di Roma. Gli arcomenti che secondo noi meritavano di essere maggiormente precisati riguardano l'organizzazione amministrativa, soprattutto sotto Adriano I e Leone III, la sistemazione e il ripristino del complesso lateranense e le istituzioni straniere poste nei pressi della basilica di S. Pietro. Questo studio, più che un saggio conclusivo è una proposta di lavoro che ha avuto una sua prima elaborazione di ipotesi.

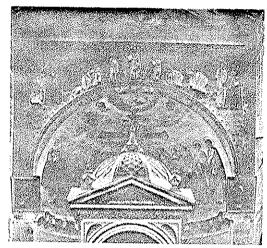


Fig. 202 - Roma, Chiesa dei SS. Netco e Achilleo. Arco absidale: Annunciazione, Trasfigurazione, Theorokos (Foto Anderson, 5202).

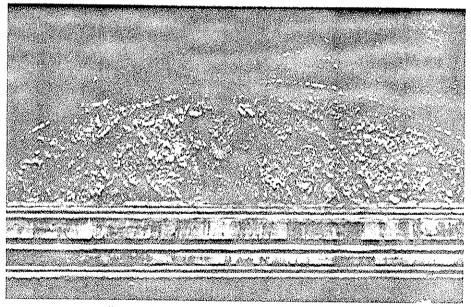


Fig. 203 Romá, S. Prassede Cappella di S. Zemone, Prasligutazione

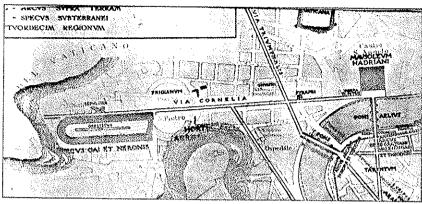
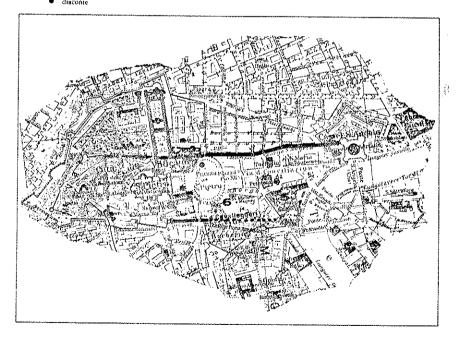
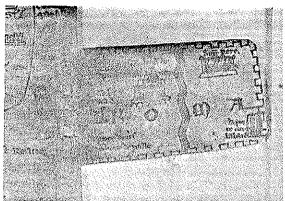


Fig. 204 - La zona vaticana nella pianta Lugli.

Fig. 205 - La civitas leoniana con le diaconie e le scholae: 1 - porta S. Petri; 2 - porta Castelli; 3 - porta S. Peregrini; 4 - posterula Saxonum e S. Maria; 6 - Schola Frironum e S. Michele; 7 - Schola Langohardorum e S. Giustino; 8 - Schola Francorum e S. Salvatore.





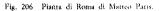




Fig. 208 - Ipotesi Prandi sull'andamento delle mura leonine.

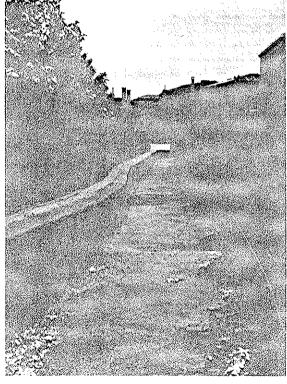


Fig. 207 - Andamento sinuoso del lato nord delle mura leonine (livello del coronamento dalla porta S. Pategrini).

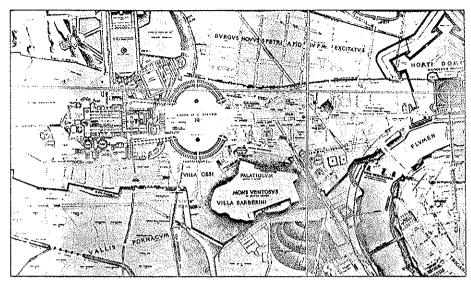
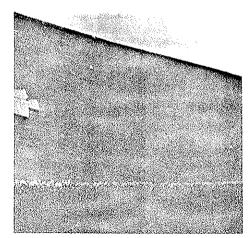


Fig. 209 - La zona varicana nella pianta Lanciant



Pig 210. Particolare delle mora di Leone IV presso la formios dell'Aquila.

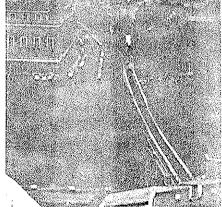


Fig. 211. Andamento sinuoso nel lato nord della mura leonine (da Cartel S. Angelo).

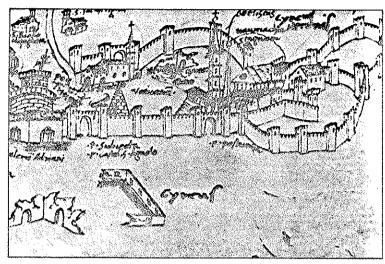
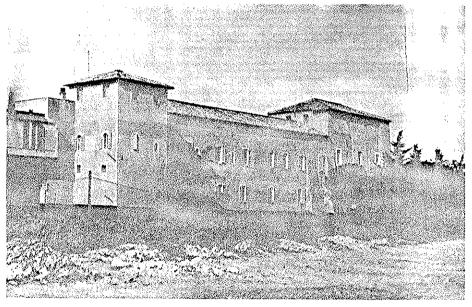


Fig. 212 - La civitas leoniana con i successivi ampliamenti nel Cod. Laur. Red. 77.



Trig. 213. La torre superstite del monastero di S. Paulo (a destra)

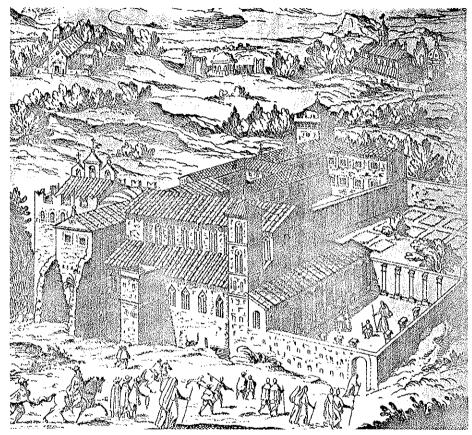


Fig. 214 - Resti di fortificazioni a S. Paolo nel sec. XVII.

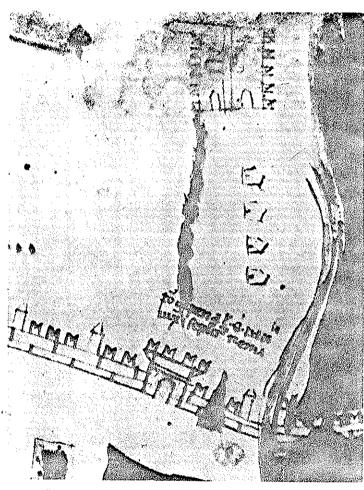


Fig. 215 - La fortezza fuori Porta S. Paolo nella pianta di Fra Paolino da Venezia

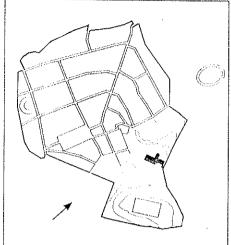
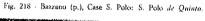


Fig. 216 - Spoleto: il groppo cattedrale, in nero, e la città romana (schema planimetrico).



Fig. 217 Bazzano: pieve di S. Andrea, frammento.



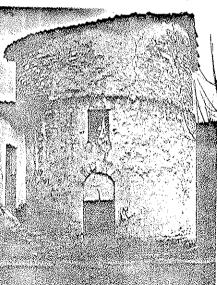


Fig. 219 - Bazzano (p.), Case S. Polo: frammento.

